

## **Schede 1977-1978**

**di Luigi (Gino) Pagliarani**

25) 17-04-1977  
Bisessualità e del denaro

Intanto, ancora una riprova della *Prassintesi*, (vedi seduta Faber del giovedì 14.4.77): emergono problemi più profondi e nuovi che non in *genitus*, questa volta a proposito del denaro.

\* \* \*

43) 31-07-1977  
Supervisione, processo di riflessione e contagio

Continuando nella lettura di Searles (cap. 4, «Le esperienze emotive del supervisore come elemento di chiarificazione per il rapporto psico-terapeutico») ritrovo una mia teoria, secondo cui nella supervisione si ripete il fenomeno sotto analisi. Io lo chiamo contagio, Searles lo chiama *Processo di riflessione*, distinguendolo dal controtransfert (pp. 150-151).

«Quando un supervisore nota dentro di sé un certo sentimento, ciò potrebbe essere...

1. un indice di qualcosa che esiste primitivamente dentro di *lui*...
2. oppure di qualcosa che esiste primitivamente nel *terapeuta*,
3. oppure della presenza di una certa zona di difficoltà che esiste primitivamente nel *paziente*».

Searles si concentra su quest'ultima possibilità, che è stata trascurata e che può essere invece fonte di molte scoperte. Riporta un'ampia casistica che conferma la mia intuizione.

Sono interessanti queste osservazioni:

- A. Non è utile far notare al terapeuta la somiglianza tra il suo comportamento col supervisore e quello del paziente con lui (genera ipersensibilità e difese); meglio esprimere le proprie osservazioni su ciò che fa il paziente (desunto dal «contagio»).
- B. Il terapeuta che, nella presentazione di un caso, appare ansioso e confuso cerca inconsciamente di mostrare il problema del paziente; solo che il problema è tale che egli non può percepirlo, per cui invece che descriverlo con parole efficaci lo descrive col proprio comportamento (p. 161).

- C. Il terapeuta, o il supervisore, quanto più è libero da difficoltà di CTF e da tendenze proiettive, «tanto più egli potrà fidarsi delle proprie risposte emotive interne, che costituiscono un indice sensibile di ciò che in realtà succede in quel rapporto interpersonale! (p. 167).

Quest'ultima notazione è molto importante e utile (e corrisponde in pieno alla mia esperienza). Comporta che quanto più ci si allena a sottrarre, secondo la mia prassi, la tara, tanto più il netto diventa un indice-chiave per capire il fenomeno sotto analisi.

Meno valide appaiono le ipotesi a spiegazione del processo di riflessione. Vedi da p. 163 in avanti.

Mi sembra più convincente la mia ipotesi di una sorta di induzione, per cui il problema del paziente (o dell'istituzione) si incista – in quanto irrisolto – nel terapeuta (o nel socioanalista), per cui emerge nel supervisore, a sua volta incitato.

Sagunto, 31.7.77

03-10-1977

Narcisismo attuale (ovvero «Il cazzone», cioè «Il procaga»)

Con la seduta di giovedì 29 settembre, grazie al gruppo, ad ogni singolo (ma in particolare grazie a Z., che ha dichiarato la sua insoddisfazione) e poi grazie a D. con la sua domanda sul simbolo si è imboccata una direzione di marcia molto fertile, risolutiva – io ritengo – di un groviglio di interrogativi, riflessioni, risposte parziali in cui mi dibatto da parecchio tempo.

La parola chiave è «cazzone», emersa fin dalla seduta precedente, nel suo duplice significato di super-potenza e di sciocca presunzione. L'altro sinonimo emerso è «Lui». Il sentimento pervadente, dopo che è stato affrontato quello nascente dalla soggezione verso il gruppo in quanto sadico e castratore trasformatosi invece in ente promotore e creativo, riguardava me, promotore sì ma anche fonte di soggezione per il modello d'eccellenza che propongo. Da ricordare infine che nella seduta precedente di martedì c'era stata l'esibizione di Y in quanto «maestra» alla lavagna, che alla fine si confonde. In questa seduta c'è stata, di fatto, la mia esibizione sul gruppo in S – secondo il modello di Napolitani – che in quanto problematica può anche essere pertinente (lo si vedrà), ma che per il modo con cui si è svolta è «fuori del vaso» ed affettivamente rientra in una tonalità narcisistica (a differenza del mio intervento di martedì, quando umilmente sono stato al dato dell'hic et nunc scoprendo nel pianto di X, collegato all'apparente insignificanza del problema dell'IVA, l'elemento socioanalizzatore). Ancora un dato della seduta di giovedì: la perplessità, anzi l'ignoranza espressa all'inizio da XX simultaneamente ad un suo interrogarsi sul confine tra socioanalisi e psicoanalisi. Tema, questo, lasciato consensualmente cadere in nome della semplificazione, ma che in realtà conteneva – almeno per me – un punto cruciale, che ha sempre tormentato e che solo ora forse sta arrivando alla sua soluzione veritiera.

Vengo adesso al problema centrale della seduta, che era la doppia figura di figlio-allievo – sul versante dei componenti – e di *padre-maestro* sul mio versante. Si è intuito, ed è stato detto, che ad un certo momento della vita sono più vivi e coinvolgenti i sentimenti della relazione *allievo-maestro* che non quelli di figlio-padre. Al punto che ognuno può vivere quasi con relativa in/differenza le frustrazioni di quest'ultima relazione, mentre al contrario lo appassionano e lo feriscono le frustrazioni della relazione allievo-maestro. Se ciò avviene è solo questione di transfert? Nel senso che si rivivono nella relazione allievo-maestro gli affetti della relazione primaria figlio-padre? In questo caso nella condizione di allievo e di maestro sono presenti simbolicamente i ruoli rispettivi di figlio e padre (e/o madre). Qui cadeva, a seduta ultimata, la domanda di D. E così scopriamo che, anche se si resta fermi al simbolo al di là delle componenti reali, il significato simbolico del fare è un altro: l'adulto che fa e che vede apprezzata o disprezzata la sua opera (la sua creatura) non rivive simbolicamente la condizione di figlio ma semmai quella di madre puerpera che si sente esaltata o respinta a seconda che il suo prodotto sia giudicato buono o cattivo. Non siamo più nella sfera dell'essere amati (o odiati), ma nella sfera del valore o del disvalore: «quello che fai vale o non vale». Se non vale si ha una ferita al narcisismo, una ferita attuale, perché col fare le potenzialità dell'individuo sono passate all'atto. *Narcisismo attuale*, nel doppio senso perciò di presente e di fattuale (contrapposto a passato ed a potenziale). E la ferita sarà tanto più grande, dolorosa, mortale quanto più alto è stato l'investimento narcisistico nell'opera (l'ambizioso cazzone che si scopre «cazzone», inetto e risibile). O teme di scoprirsi, al punto che non si decide mai a fare per paura del «non vali». Mentre nel narcisismo infantile (non dico «primario», per gli equivoci che genera nella letteratura psicoanalitica questo termine) la polarità interessata era *bello-brutto*, amabile-disprezzabile, nel narcisismo attuale la polarità è

*bravo-inetto.*

Esiste una polarità intermedia, che segnala la concomitanza tra le due polarità che qui distinguo ma anche l'ambiguità tra le due zone persistente in ogni individuo, che è

*buono-cattivo*

la quale appunto può riguardare tanto la sfera dell'amore-odio quanto quella del vale-non vale ciò che si fa; in una parola riguarda sia la persona che le sue opere. Anche perché chi non si sente *bello* cerca considerazione nell'essere bravo, cioè *buono a*. Posizione questa che può produrre sia la genitalità precoce, che la caratterialità (che è un imporsi all'attenzione, alla considerazione coi propri gesti cattivi).

Mi spiego adesso con l'apologo del «procaga». Una mamma ed il suo Pierino camminano per la strada; ogni tanto la madre vibra uno scapaccione al figlio, tanto che un passante interviene: «Ma, quella donna perché lo picchia?». «Perché è un procaga». «Ma cosa dice, se non lo saprà nemmeno cos'è un procaga». «Lo sa, lo sa. Vuole fare a tutti i costi le scoregge col culo come

il suo babbo, eppoi si caga addosso». Ecco il narcisismo attuale ferito, e non l'affetto materno o paterno o filiale. È l'opera di Pierino che si traduce in merda, che lo rende stronzo, cazzone e non la sua figura di figlio. *Fa* una brutta figura, non è necessariamente una brutta figura.

Ecco che il mito di Narciso può essere ora letto in un altro modo. Era ed è bellissimo, ma inetto, inerte, donde il suo darsi all'autocontemplazione. Il suo antagonista è Ercole, che fa e che genera, bravo e capace anche perché ama (ecco: dall'essere amati si transita, col fare, all'amare attivo). Poeta è colui che fa, e che ama. Narciso invece ha per amore Eco, che gli deve restituire le sue parole e che non ha corpo.

\* \* \*

Le conseguenze sono molteplici. Ma prima di tutto voglio annotare – perché ora si fa più chiara – una situazione di disagio che prima o poi insorge nel contesto socioanalitico e che, nei casi più spinti, produce resistenza, quando non addirittura la fuga. L'esame di realtà in psicoanalisi non riguarda più gli affetti, il dire, il pensiero, i simboli ma si concentra sul fare, sul fare effettivo di adesso, l'attualità della persona. Quando questo esame porta ad una bocciatura c'è una sofferenza insopportabile, quanto più l'investimento – anche nell'apprendimento della psicoanalisi – era narcisistico invece che oggettuale. Si perché se c'è un minimo di relazione oggettuale l'errore, la magra – per spiacevoli che siano – vengono salutati anche positivamente. Se penso alle numerose esperienze ormai fatte con le persone più diverse, mi sembra anche di poter notare che questo rifiuto della psicoanalisi è massimo nei «narcisi» che cercano nel bravo il succedaneo del bello e che si erano progettati in partenza come futuri psicoanalisti, invece di dirsi realisticamente: «prima imparo poi si vedrà».

Che è poi l'inghippo della stessa psicoanalisi didattica, dove fin dall'inizio vige il vizio del progetto «sarò psicoanalista». Anch'io devo stare attento a non replicare questo vizio di forma, evitando tutte le situazioni – ed in particolare le mie esibizioni – tali da enfatizzare la ferita al narcisismo attuale. L'obiettivo giusto è un altro: far sì che nell'alleanza terapeutica (psicoanalisi) e nell'alleanza socioanalitica (sul fare di oggi) ogni individuo trovi se stesso, nella sua realtà singolare e storica.

Ed ecco un'altra conseguenza. Con questo esame di realtà globale, così come lo propone la prassi con la sua finalità ontogenetica, si tratta di imparare bene le relazioni di spazio e tempo, nelle eguaglianze e nelle differenze. Siamo tutti di quest'epoca, il tempo scorre uguale per tutti, ma abbiamo età diverse, sessi diversi, occasioni diverse, spazi diversi. C'è l'handicappato e c'è il dotato, sia per cause ereditarie (genetiche e patrimoniali) sia per cause ambientali.

Si arriva così al tema delle doti naturali, un altro punto dove il *bello-brutto* si mescola col bravo-inetto. E quanto più a questo proposito l'essere si fonde con l'avere, tanto più insorge la tematica dell'invidia.

Circa il collocarsi del gruppo in S, mi sembra ora di cogliere che questa evenienza può avvenire come reazione individualistica al gruppo collettivista

(che opprime l'individuo) oppure come reazione all'angoscia nascente dalla ferita al narcisismo attuale, per cui gli individui si isolano, rientrano in sé, parassitano la situazione sociale piuttosto che esserne schiacciati o sentirsi nudi ed esposti come S. Sebastiano (questo Narciso torturato). È ancora una risposta al trauma della nascita, che in questo caso più che nascita diventa mortificazione sociale.

Sul mio versante questa situazione riguarda il mio STRAFARE, o in generale lo strafare di ogni leader. Che non è promozionale, ma castrante, e che nasce in me – come in ogni factotum – dal timore narcisistico di non dare abbastanza o dal dubbio che la mia scienza sia sterco. Che è poi la situazione dell'adultoide (sviluppare), il quale non è in relazione oggettuale ma deve vincere una scommessa di potenza con qualcuno (vedi i fasti ed i nefasti dell'AMAG<sup>1</sup>).

Nel narcisismo attuale mi sembra di poter cogliere anche un'altra spiegazione dell'analisi interminabile. Se il paziente si è capito, dovrebbe uscire e fare (nascita sociale). Ma se teme questo evento e se l'analista collude con lui (per perpetuare il dominio), s'incisterà nell'analisi che così diventa una gestazione a rovescio: più passa il tempo, più s'inoltra dentro, magari in nome della profondità, fino a voler essere presente e partecipe della sua scena primaria, quella in cui è stato concepito (trinità narcisistica). La realtà sarebbe: dialogo, semino e m'insemino fino a generare, produrre, fare. Mi prende l'angoscia della bocciatura e allora realizzo in delirio la scena primaria, quella originaria. Quindi il narcisismo è permeato di viltà e d'invidia, d'invidia generativa relativa a tutti gli atti connessi (accoppiarsi, ingravidarsi, partorire). Mentre il primo verbo riguarda sia il maschio che la femmina, gli altri due riguardano la condizione femminile. Lo stesso patriarcato quindi, almeno nelle sue modalità patologiche, s'innesta sull'invidia per la donna, per la sua capacità generativa.

Che è la capacità generativa di mettere al mondo il nuovo, ciò che non era. Espressione di quest'invidia sembra anche essere la legge sadica, cioè la legge repressiva (non quella che concilia privato e pubblico, individuo e società), la modalità super-egoica, che abbiamo visto particolarmente viva ed acuta in gruppo. Ecco allora un nesso tra narcisismo attuale e Super-Io: la loro alleanza non fonda il gruppo cooperatore, bensì o la situazione parassitaria (gruppo in S) o il gruppo in assunto (religione di gruppo). Emerge una tetravalenza, un situema<sup>2</sup> tetravalente

- narcisismo attuale dei singoli
- parassitismo
- Super-Io sadico
- sterilità sociale (gruppo in assunto)

che sembra l'identikit dell'Italia di adesso.

\* \* \*

1 Associazione Milanese Analisi di gruppo (nдр).

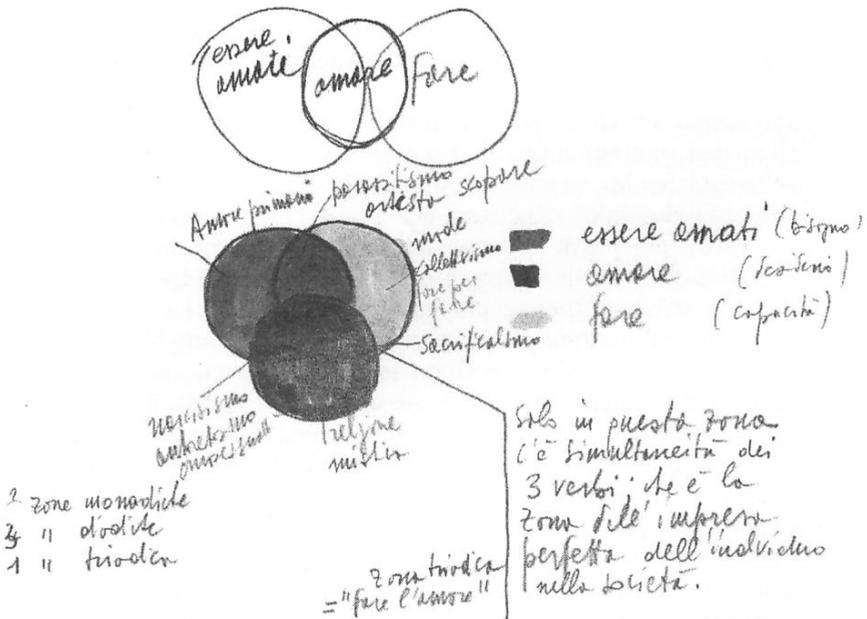
2 Il contenuto emozionale di una situazione (nдр).

Queste note le ho scritte pressoché a memoria e di getto. Vanno ora costruite organicamente. Intanto segno qui di seguito altre intuizioni germogliate in questi giorni, mentre ero gravido della problematica che ho cercato di esporre e chiarire a me stesso.

Terreno della psicoanalisi: essere amati.

Terreno della socioanalisi: il fare.

Realtà attuale: apprendimento ed esercizio del verbo amare, assieme all'essere amati, per ciò che si è e si fa. Tensione perenne.



C'è lo spunto per una tipologia degli individui, delle culture, della società, delle istituzioni in genere. A seconda di come si sovrappongono i tre cerchi. E che dire di un individuo senza sovrapposizioni?

\*\*\*

Il denaro: sua polisemia, sia perché è simbolo del valore, sia perché con esso si fa, si ama e si è amati (e/o tutto il contrario).

\*\*\*

Circa l'uso della psicoanalisi come incistamento contro l'angoscia del nascere, in prassitesi il passaggio alla fase socioanalitica (faber ed officina) si presta ad essere usato come taglio cesareo.

\*\*\*

L'eliminazione degli esami e dei voti, se per un verso è positiva contro i sadismi e le selezioni ingiuste, dall'altro diventa la razionalizzazione, cioè la difesa da un'angoscia (ferita al narcisismo attuale).

\* \* \*

La nascita sociale è più difficile di quella naturale per due motivi: angoscia narcisistica, severità del gruppo. Questo spiega il successo del conformismo: si nasce secondo i dettami (mode, riti iniziatici, ideologie). Che è un modo di rendere «naturale» la nascita sociale, grazie al forcipe il gruppo e la sua legge. Che la nascita naturale, biologica sia più facile e non comporti il valore è dimostrato anche dal fatto che si può venire al mondo senza essere stati voluti (per sbaglio), e dall'altro fatto per cui la puerpera per aver fatto un figlio - una cosa così naturale - non si sente necessariamente valorizzata (vedi Z la quale dopo il parto, che pure era andato bene, temeva di aver perso ogni interesse agli occhi del gruppo). Il figlio insomma non è necessariamente un'opera. Un'opera d'autore.

\* \* \*

Il patriarcato oggi si esprime acutamente coi veti papali contro l'aborto. Legge pubblica per un fatto privato. Imposta per di più da chi ha scelto l'astinenza. Libidine di entrare nel privato altrui. Dell'istituzione sociale più conservatrice. Alleata di tutti i conformismi, timorosa di ogni crisi. Come mai? La crisi chiede la nascita del nuovo. Chiede generatività. Se c'è angoscia narcisistica meglio non far nascere niente, per non essere bocciati, o far finta di generare: mettendo al mondo un vecchio vestito di nuovo. Che è l'impazienza dei vili. Vedi con quanta fretta gli ex cattolici, in crisi, hanno abbracciato il marxismo, anzi la religione del marxismo, in quanto ideologia certa, sistema conchiuso. Mentre continuano e si moltiplicano i sintomi che questa non è la soluzione. Compromesso, mentre ratti, violenze, disastro ecologico, indiani ecc. Occorre una nuova morale invece di imbellettare la vecchia. Gli adolescenti al centro di questo dramma.

Ne derivano anche due leadership: di chi è capo perché non sa stare solo, e di chi invece accetta il proprio isolamento nell'impresa nuova e nel ruolo di guida non conformista. Chi è incapace di star solo, invece di vedere la solitudine come matrice della propria autonomia e dell'autogenerarsi, la vede come lo stare in compagnia del male, della matrigna (cioè del non essere benvenuto, dell'essere brutto). Segno del proprio disvalore. E così vuole la mamma, non una mamma generatrice (come potrebbe essere la stessa psicoanalisi) ma una mamma inglobatrice.

\* \* \*

Si ritorna così all'analisi interminabile. Che è lunga, positivamente, in quanto ricerca fondamentale, perché ogni caso è un mondo che richiede nuove ipotesi e nuove verifiche. Cioè può far paura. Nel rifiuto di questo ci si rifugia nel risaputo: figliol prodigo (e padre prodigo). Per questa nota e la precedente vedi l'evidenza clinica fornita da \_ che vede in M1 la fata ed in M2 l'intrusa, sennonché di fronte alla promessa che inaugura il nuovo la fata si tra-

sforma in angoscia e l'intrusa in mamma liberatrice. Si entra così nella dinamica del desiderio. Bisogno: bocca vuota (che chiede di essere riempita). Desiderio: corpo pieno, freccia, compimento, urgenza d'evento. Se viene deluso, per quanto era viva la promessa, il desiderio acquista il carattere del bisogno (sacco pieno di niente), buco nero. Ferita narcisistica attuale. Qualsiasi cosa serve a riempire quel buco nero (e nessuna): perversione, prostituzione, masturbazione. Oppure atarassia, rinuncia. Quanto il laconismo è figlio, legislatore teorico di questa esperienza? Significativo che celebri solo la parola. Il fatto non esiste.

lunedì 3 ottobre 1977

## E il transfert?

Nell'opera attuale (per la quale può accadere la ferita narcisistica attuale) possono verificarsi grosso modo tre atteggiamenti:

1. l'individuo si realizza (coniugando bene passato, presente e futuro), cioè c'è tutto lui ma di fronte all'hic et nunc della realtà attuale;
2. l'individuo rivive nell'opera vicende passate (è passatista, qui il TF è massimo, il collega sarà fratello ed il capo madre e/o padre)
3. l'individuo fugge dal suo passato e dal suo presente, disloca (è utopista: anti-transfert).

Nei casi 2 e 3 i simboli attivi appartengono ad un altro contesto, alla dinamica prevalentemente affettiva, privata più che a quella effettiva (eccesso di privato e di familiare). Socioanaliticamente occorre qui soprattutto fare la tara, per liberare il netto dal lordo: operazione che richiede l'approccio psicoanalitico, alternando via via con quello socioanalitico. Nel caso 1 basta la socioanalisi, con escursioni rapide di tipo psicoanalitico ogni volta che si presentano modi del 2 e del 3.

\* \* \*

Questa avvertenza metodologica è valida anche per me: in che misura adesso mentre sto scrivendo sono in 2, in 3 o in 1? Donde l'importanza dell'analisi controtransferale per falsificare tutto il falsificabile.

La mia indagine attuale serve anche a vederci meglio nella vicenda di Freud e della psicoanalisi. Come mai si dà in lui e nel movimento un'enfasi sempre più intensa al tema del narcisismo come primario? Sembra una difesa, da angoscia da ferita attuale al narcisismo (e come difesa, contiene anche uno spunto importante a capire il contenuto: che è appunto il narcisismo attuale). Acquista rilievo adesso il fatto che Freud, dopo le delusioni di Adler e di Jung e dopo che la guerra non è andata secondo i suoi desideri, comincia a fare del narcisismo (vedi le date) il problema principale. Tale modalità doveva essere presente fin dall'inizio, all'epoca del dissidio con Tausk, allorché - senza che la scienza lo richieda - fonda l'associazione di difesa contro i nemici.

L'altro punto qui connesso è quello del Super-Io, come concetto e come modalità prevalente nella prassi psicoanalitica. È il concetto più controverso e torturato, fin nel nome: Ich-Ideal, Ideal-Ich e Super-Io; quel «Super» sembra contenere un'inflazione dell'Io, cioè la denuncia di un aspetto narcisistico di base. Ricordare anche l'episodio cruciale della vita di Freud: da un canto, e va bene, la vicenda edipica con la madre; dall'altro l'offesa vilmente subita dal padre allorché un antisemita gli getta a terra il cappello senza che lui reagisca; da allora Freud, figlio, progetta la propria gloria personale a compensazione dell'umiliazione patita nel padre. E il destino della figlia, tutto legato al padre (che le sarà anche analista) e per la quale egli pensa di maritarla ai vari delfini (Rank per esempio).

martedì 4 ottobre 1977

4) 23-10-1977

Agire, fare: coniugano al presente

C'è una tendenza persistente in F. a distrarsi dal presente, accanto ad un suo decidere senza eseguire, mentre teme e si mette costantemente in guardia verso la dipendenza. Che è poi la posizione dell'oblomovismo. Vive nel ricordo (nostalgia, rimpianto) del passato o nell'anticipazione del progetto futuro (continuando a interrogarsi sulla strategia della sua vita e della sua professione). È vero che in questo momento (con le proposte...) gli mancano i dati definitivi per decidere attivamente e scegliere. Ma ora si scopre che egli utilizza comunque questa mancanza di dati per non prendere posizione, per non passare ai fatti, cioè al presente (il tempo effettivo in cui si coniugano agire, fare). Solo i fatti appartengono al presente; e solo nei fatti sta la nostra indipendenza nell'interdipendenza con la realtà. Se perciò F. non fa e aspetta i dati, a parole teme la dipendenza o in realtà si mette a rimorchio dei dati e delle decisioni altrui. La sua incapacità a coniugare il presente, cioè la simultaneità del pensare e del fare, che derivi ancora da soluzione di amore primario?

9) 01-11-1977

Presentazione consuntiva della prassintesi

Oggi è martedì 1° novembre. Trascrivo qui di seguito gli appunti e le riflessioni accumulati da martedì scorso, 26 ottobre, ad oggi. Comincio con la presentazione della prassintesi in sede consuntiva fatta martedì scorso, di cui allego gli appunti (completati dalle schede su «Per la prefazione a Jaques», «Bion e la verità come fonte di dolore, donde la tendenza ad azioni elusive», «Kleinismo: ipotesi vere, interpretazioni arrischiate»).

Erano presenti: Varchetta, Pollina, Poli, Maria, M.G. Rotondi, Fidelia, Alfiella Barbagallo. Non sono venuti Senise (fuori Milano), Simonetta

Bonfiglio e Gianni del Rio (curiosamente questi due sono stati impegnati da due membri della pss -  $\Delta X$  e  $\Delta$ . - in fase di narcisismo attuale; cfr. dopo). Cartoccio è arrivato in ritardo da Torino.

Ho dovuto ridurre gli appunti, benché stringati. Lì per lì, assorbito dal dover fornire spiegazioni, non me ne è derivata una grande utilità. All'indomani, però, mi sono accorto che la discussione mi è stata utile e per i consigli (lingua, taglio, piano) e per aver finalmente visto come scrivere, partendo cioè dal lavoro, e concludere con la presentazione della prassintesi, in quanto esempio di una modalità psicoterapeutica deducibile dal lavoro e dalla scoperta (limiti inclusi) della psicoanalisi.

C'è stata contrarietà, allergia ad accettare il termine di sin-terapia-ontogenetica (STOG). Capisco l'allergia, ma è la definizione più completa e concettualmente coerente. Vorrà dire che solo per facilitarne l'assimilazione adotterò il termine più semplice e familiare di terapia ontogenetica (ma il concetto onnicomprensivo di STOG resta).

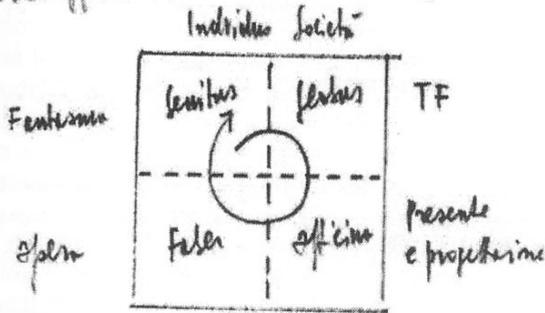
Adesso svolgo gli appunti presi in precedenza - quando avevo già abbozzato lo schema della presentazione - e le riflessioni successive alla presentazione.

### *La membrana*

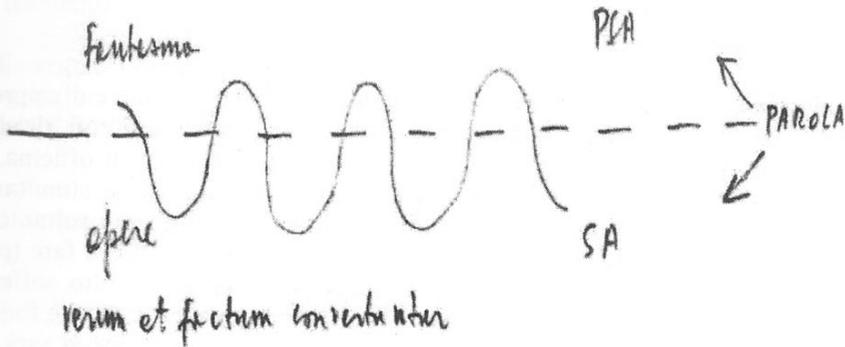
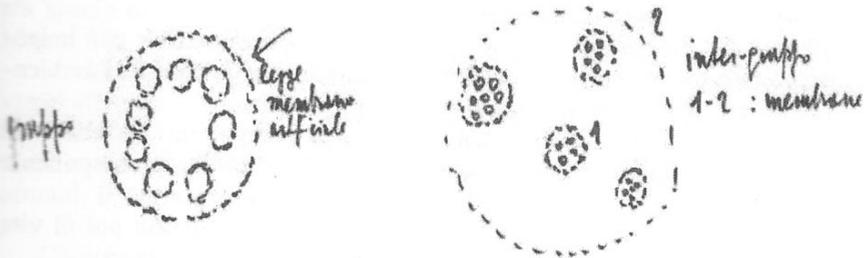
Leggendo Valzelli (*L'uomo e il rettile*, p. 11), da cui imparo la membrana della vescicola come bio-difesa delle prime manifestazioni di vita, arguisco:

- il gruppo non ha membrana; ciò che esce o entra è regolato dalla membrana artificiale (legge, istituzione). La legge è la membrana del gruppo, sia nel senso che gli dà la pelle affinché esista come un individuo, sia perché apre o chiude i rapporti con l'esterno (osmosi);
- mentre i due individui (cioè vescicole dotate di membrana) possono accoppiarsi restando differenziati, lo stesso fatto, l'accoppiamento in quanto fatto sociale, richiede una legge, un rito, una membrana che disciplina, regola la discriminazione tra ciò che è privato e ciò che è pubblico (vedi il sogno di xx con la coppia, il gruppo e la carta velina, cioè la membrana, che lascia vedere e nello stesso tempo nasconde;
- esattamente come per l'organismo unicellulare la membrana regola i rapporti con l'ambiente circostante (scambio e scudo), così avviene con la legge verso l'interno del gruppo e verso l'esterno. Qui ci sono un sistema di membrane, dentro il gruppo, tra gli individui che lo formano, ed una membrana del gruppo organizzato (cioè costituito con la sua identità gruppale e perciò diventato metaforicamente individuo) nei suoi rapporti con gli altri gruppi (dinamica intergruppale);
- la nuova legge, nella fase di vita primitiva, si annuncia con un mito della carta velina; il mito dell'arcobaleno: entrambi proposti dai sogni di xx, poeta del gruppo.

Di più mi si è chiesto anche meglio il disegno della presenza,  
 usando una finestra di Yo han, però con le pareti interne  
 tratteggiate.



Per la spirale interna sta a disegnare i rapporti continui  
 tra pubblico e privato, tra fentesma ed opem.



Il grafico con la sinusoide mi aiuta a cogliere meglio il confine tra PSA e SA e nello stesso tempo ad evidenziare l'oscillare continuo tra i due campi quando la scoperta di un'incoerenza porta ad interrogarsi sul fantasma che ha contribuito a generarla. M'è venuto leggendo Codignola (*Il vero e il falso*, fino a p. 11). Lui insiste sull'interpretazione come metodo specifico della PSA, io a mia volta sottolineo l'approccio non-interpretativo della SA (quando è SA; se diventa PSA non può non ricorrere all'interpretazione). Donde:



Il parlare sta nel mezzo (e così la teoria), in quanto è l'una e l'altra cosa: è un fare (che io scriva adesso, o che io interpreti in quanto analista durante la seduta), ed è affetto, fantasma, sentire. Il parlare coglie il vero (la legge scientifica, il pensiero) ma è anche menzogna. Così il lapsus è un fatto (e perciò rivelatore) di parole. Il lapsus è la dimostrazione della formula vichiana «verum et factum convertuntur», cioè l'autore stava mentendo ma col fatto-lapsus scopre la sua verità.

L'affetto è ciò che sta dietro (genotipo), da portare in superficie con le ipotesi interpretative; l'atto si vede perché trasforma la realtà, cambia l'ambiente (fenotipo) e promuove nuovi affetti.

L'atto è l'esito nodale di una convergenza di componenti (affettive ed effettive), ed a sua volta promuove nuovi affetti, diventando la componente di nuovi atti.

E questi atti - i fatti, i prodotti come le istituzioni - vivono poi di vita propria e secondo leggi proprie, autonome (è il Mondo 3 di Popper).

## IL CONDUTTORE UNICO come trainer della binocularità

Ne deriva pure un'indicazione metodologica, se il fine dello STOG è di apprendere la giusta gestione della sinusoide nella vita e nei rapporti con gli altri. Se io sono il conduttore unico come persona - in globus ed in officina, in genitus ed in faber - mi propongo come modello della gestione simultanea (ma differenziata e non confusa) dei due ruoli. Quindi non sono soltanto lo schermo del TF, ma la testimonianza vivente che si può sentire e fare (progettare), cioè *vivere* nel doppio senso. Questa esperienza - molto sofferta, vedi la domanda perenne sul metodo, sulle differenze tra PSA e SA - è fondamentale ai fini di apprendere, di diventare ciò che si è e ciò che si sarà. Le sedute «confuse»: s'interpreta quando c'è il fantasma dietro o sotto o sopra;

si promuove il giudizio sul fare (che è - questa doppia vista, questa effettiva binocularità - la difficoltà in questo momento di X e di Δ, vedi più avanti).

#### SPUNTI PER L'OPERA

Trascrivo i suggerimenti, e le intuizioni derivanti dall'incontro presentazione del 26 ottobre.

In sintesi la PSS non è anti-PSA, semmai costituisce nei fatti il vero privilegiamento della genialità (= generatività) effettiva; non è il solo parlare della genialità (come spesso succede con la PSA esaurita nella parola) (vedi anche la mia nota sul doppio significato di «vivere»).

Maria trova un'affinità con l'analisi sul campo di Bettelheim («L'AMORE NON BASTA), cfr.

La fine del CIS (De Francesco - Nanni) si annuncia con la crisi in SAND (ferita di narcisismo attuale): vince qui il cosiddetto «istinto di morte», che è in realtà la paura di nascere socialmente perché vi si ravvisa la propria mortificazione. È Narciso il testimone di questo istinto. E difatti proprio con gli psicotici l'esame di realtà è bestemmia. L'analisi classica, protratta oltre il consentito, sembra un vivaio di psicotici, convinti di vedere giusto. Donde l'enfasi sul narcisismo, che è poi un processo di psicotizzazione: ho deciso di non nascere, e perciò cancello la vita parlando all'infinito della vita in questa specie di sacrario, mausoleo che è diventato il setting analitico, dove il lettino è la mia tomba.

Perché Bion? Perché con lui la psicosi - più di quanto non faccia Jaques - viene affrontata, in nome della vita vera.

Perciò il primo saggio è: ERCOLE O NARCISO (sul lavoro su Freud che regredisce con la teorizzazione del narcisismo primario, all'epoca delle sue ferite attuali). Il titolo completo:

*L'individuo e la città vivono  
CON ERCOLE O CON NARCISO?  
(elementi di psicosocioanalisi)*

Nella regressione della società PSA si hanno poi episodi del tipo (...) dove si progetta un'analisi di dieci anni a Londra (è già l'incistamento). Vedi l'altro con la C.B. alla quale, perché se ne va, viene preconizzato un suicidio.

Allegato alla nota n. 8  
Nomenclatura polis (prelia)

● le parole  
 sono in realtà  
 membrane  
 1  
 ➔ parole  
 4 membrane

- PRASSIATESI (mantengo)

- nel continuum al polo opposto di Psicoanalisi  
 ma non nel senso d'opposizione, bensì di completamento
- indicano il disegno, il connotato

↓ scintille  
 fuser  
 Glosus  
 Effimero (ichthine)



di per se il mondo  
 è il luogo  
 dell'ichthine  
 realista

- STOG (perfezionamento di TOG)  
 intento di perfezionamento  
 defensiva metodo e fine

che è l'individuo

→ PROGETTAZIONE

(della realtà  
 alla fattibilità, soprattutto  
 e consente alla  
 richiesta)

- TRASGRESSIONE (già dissociazione)

fuga dal TF vivente  
 e fuga confusa al fare  
 (o lapsus e aggravi lapsus  
 ecc. ecc.)

- PONDERAZIONE

- 1) riflessione, esame attento, meditazione
- 2) pleurite

dal locale al netto sottraendo la parte  
 presunta  
 presunta cocci  
 TF e TRG  
 ↓  
 idealità  
 privato-pubblico  
 affettivo  
 ↓  
 realtà  
 e' hic et nunc  
 il presente

[da Freud]

La 4 è istanza ricoperta  
 tutto il tuo nucleo IL PANE

- sempre più Prin integrato con Seques  
 (e un'attività)

PSICOSI → PERVERSIONE AZIONE (con allentamento)  
 DEL e MEL FARE SOCIALE  
 (Prin si integra sulle cose delle nostre speranze)

Il socialismo è la  
 one degenerazione  
 L'antogestione offre  
 L'emo-co-  
 mico-  
 IL DIAVOLO

- NARCISISMO ATTUALE (e Balint)

Freud: "Analisi terminabile  
 ecc."

Cio' che cambia

Il conduttore unico resta (testimonianze viventi)  
come schemi del TF e "il fare" 2

- pianificazione dei le eventi aut personalm, nell'hic et nunc
- 1<sup>a</sup> scelta di gruppo e necessariamente officina, ma subito + poco parlato sul perché si è lì a status
- lavorare con altri tempi di fare conduttore un gruppo in un cui cfr. sul controllo reciproco

- altro? sì, in connessione col problema più grosso, il punto cruciale (il passaggio a fatto ed officina) a, settimane, il ritorno
- in particolare: aperto o chiuso? più i miei errori più forti

c'è vero da parte disegno almeno i tempi?

3

A. Lo specifico

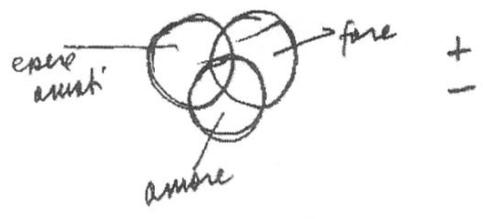
fembris: specifico inalt. stimate  
 floras: usi la matrice e l.  
 mondo inolt. d'caue in q.  
 [la trasparenza viene colta]

- Ineluttabilità in PSS contro le elusioni (dell'inconscio e scifatti specifici) tanto da emergere <sup>in fatto</sup> più da un'op. e' stata elusa
- Completamente (reali scelti in dogma, accadem.)

↳  pubblico e privato  
 mondo interno e mondo esterno

MEMBRANA  
 MASCHERA  
 VELO

↳  $\nwarrow$   $\swarrow$   $\rightarrow$   $\leftarrow$   
 il loro  $\rightarrow$  biseruale  
 antisessuale



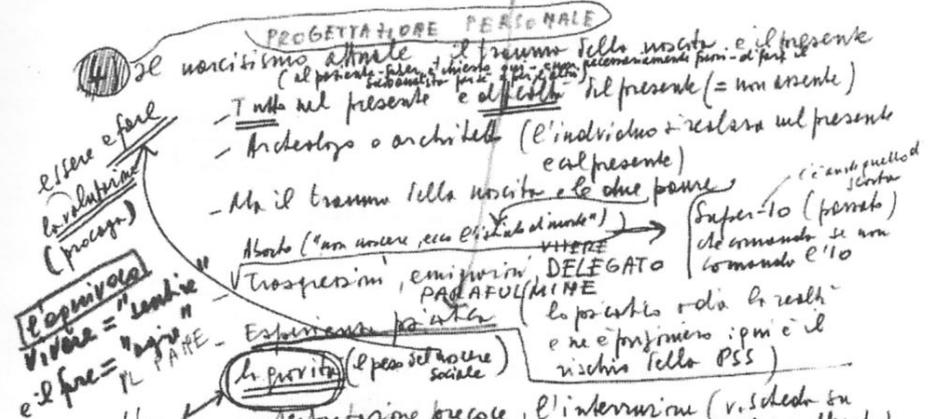
(moralità negativa: impresse e ininterazione sterile)

perché Bin (reali e l'altra parte della scelta in Jacques e la scelta da Bin sulla messaggia)

B Ercole o Marife

- 1) Stato nascente, cultura, miti, religione (oggi il P. Trinitarum etc.)  
 e l'atteggiarsi nel gruppo → è indicato la **PROGETTAZIONE SOCIALE**  
 (che è la "progettazione" o "progettazione")
- 2) Qui è la possibilità della scelta per l'individuo e per la società
- 3) Per lo sciochi: la legge, la morale (pubblica e privata)  
 L'embrione (decidere < legge/etica >)  
 IV componente (scopo, risorse, bisogno)  
 e funzione più ho fatto parecchi errori (almeno del modo) nel passaggio da gladius ad officina (conferenza, legge d'umanità, confusione con SAND), mentre il gruppo avrebbe dovuto trovare la propria legge

lavace de ostetrico, molto niento espulso abrotto (lo specchio al abrotto)



- 5) **COMPIACENZA** (molta) figlia Piacere in gruppo < offesa > AIO (richiesta di dolore nel mondo)
- 6) **CONSUMO**, l'abito (esperienza visuale Q) in un negamento come perché inutile

B,2 ?  
 IL PASSAGGIO ALL'IMPRESA è un salutare, disinfettante dall'infetto all'affetto torando l'affetto (fantasma TF)  
 e' impregnato come test disinfettante

ogni momento deve contenere la proiezione

## C LA COPPIA

Coppia  $\left\{ \begin{array}{l} \text{individualismo} \\ \text{puro} \end{array} \right.$   
ma polimorfismo

sessi (separati)  
e non (bisessuali)

- L'androgino
- l'equivoco dell'Alto

Prismatica e mobilità del discorso  
(è mancata l'analisi; le tempie allargate)

---

## D Le tre relazioni d'Prin

---

## E la scolarità: globale differenziale negli individui

(difficile perché oltre al manifesto c'è il latente)  
Mi riusciva meglio recuperare la specificità individuale al  
globale o al officin in feminas-fiber

---

## F Paravitalità

Casi delle istituzioni e casi secondario  
Un campo politico

---

## G Il discorso (primo e letto)

Le tempie differenziate: mancata etichetta

## Per la prefazione a Jaques e per la teoria della prassintesi

V. p. 213

Iaddove si ritiene che è una speranza eccessiva quella di attendersi il cambiamento generale, in quanto comporterebbe una difficile conoscenza del mondo interno di ognuno.

V. anche la mia nota, per cui secondo Jaques il mondo politico-sociale è solo schermo proiettivo invece che scuola di realtà.

Ne deduco:

- 1) in quanto incompleta la PSA può favorire la proiezione all'esterno di difficili conflitti interni;
- 2) in quanto - sia nella modalità individuale che di gruppo - non opera il raccordo tra mondo interno ed esterno;
- 3) le sedute di socio-analisi ad integrazione di quelle di PSA permettono il raggiungimento di due obiettivi:
  - I. di verifica dell'avvenuta presa di coscienza nell'ambito PSA;
  - II. di raccordo tra in e aut, tra passato e presente.

Certo che si può presentare come esperienza particolarmente penosa per chi vuole infarinarsi di PSA per meglio ingannarsi o per chi vuole infarinarsi di SA per sfuggire alla PSA: sarà messo alle strette (v. il caso nei seminari di chi vuole compiti definiti in DdG e fa della DdG nelle sedute di socioanalisi).

11.10.75

Un altro limite di Jaques (non bioniano in questo caso).

V. p. 210 dove sostiene che, se i gruppi fossero costituiti da individui con pieno insight del loro mondo interno (ansie e difese), i processi psicotici di gruppo non avrebbero luogo perché inutili.

Gli sfugge il fatto - noto invece a Bion - che l'esperienza di gruppo in quanto tale contiene l'eventualità psicotica.

Di qui la necessità di una terapia di gruppo e di una socioanalisi di gruppo, come addestramento all'esperienza e al controllo delle DdG.

Da notare che Jaques non fa gruppi (come la Klein), li fa invece Bion. E che Bion parte dal presupposto che l'uomo è animale politico (si noti ancora che l'ipotesi degli assunti di base posta da Bion per Jaques non è necessaria).

Vedi invece la mia esperienza di raccordo di Bion e Jaques (+Marx)

Si può affermare che Jaques sia attento al fenomeno e... non a quello politico.

Il gruppo non è solo spinta alla psicosi ma campo, risorsa in cui la psicosi viene elaborata (tanto che se manca questa condizione il lavoro di gruppo terapeutico e socioanalitico è impedito).

24) 07-11-1977

Un'idea per l'intervento socioanalitico da «Il check-up» organizzativo

Leggo: Enzo Spaltro, *Il check-up organizzativo - Diagnosi dei comportamenti e dei climi organizzativi* - ISEDI - 1977 (è nella collana di psicologia delle organizzazioni, diretta da GC Trentini).

Mi ha però fornito uno spunto per arricchire lo strumentario nell'intervento socioanalitico. Accanto alla modalità che già applico, sembra utile aggiungere:

1. conversazioni di gruppo (focalizzate e non) sulla situazione o sui temi (da condurre naturalmente con il metodo socioanalitico);
2. partecipazione alle riunioni di vario livello (sia riunioni tradizionali, sia riunioni ad hoc sull'intervento);
3. riunioni di CTF col team socioanalitico per confrontare i vissuti e le ipotesi;
4. somministrazione di questionari (con risposte quantificabili) per organizzare la raccolta del feed-back).

Il tutto finalizzato a cogliere l'effettivo e ad addestrare il cliente a distinguere i quattro livelli (in particolare la differenza tra presunto ed effettivo).

25) 07-11-1977

Socioanalisi: cioè le paraprassie

Circa il fatto (e la tesi *verum et factum convertuntur*) l'approccio socioanalitico almeno come lo vedo io - vedi in particolare la mia teoria del lapsus esecutivo - non è altro che la valorizzazione (diagnostica e terapeutica) delle paraprassie, di tutte le paraprassie.

Come è nel lapsus che il conflitto irrisolto e rimosso si rivela (contro tutte le censure); e il lapsus è un fatto; così ogni genere di paraprassia è rivelatrice e pertanto si tratta di metterla in evidenza con la lente socioanalitica.

L'argomento può essere sostenuto anche con un'altra riflessione. Nel *parlare* si può agevolmente passare dal «sì» al «no» e così nella ideazione, per cui in pochi momenti e senza che niente muti all'esterno si può passare da un proposito al suo contrario. Non è così *nel fare*: fare «sì» è molto diverso dal fare «no» ed il passaggio da una posizione di fatto ad un'altra è costoso e visibile. E molto più significativo, comunque.

47) 20-11-1977

Coordinamento e prassi, contro subordinazione e teoremi (per la PSS)

Trovo in un atlante bibliografico (quello di Vergnano sulle scienze dell'educazione) questa citazione da Fichte (che dovrei rintracciare):

«L'istinto [sociale] tende a trovare liberi *esseri ragionevoli* fuori di noi e ad entrare in società con essi: esso non tende alla subordinazione, come nel mondo dei corpi, ma alla *coordinazione*. Se noi non intendiamo lasciare gli esseri ragionevoli ricercati fuori di noi, è segno che facciamo assegnamento soltanto sulla loro attitudine teoretica e non sulla loro libera razionalità pratica: non vogliamo entrare con essi in società ma intendiamo *signoreggiarli...*».

La frase, nel dimostrare la contraddizione con l'istinto sociale, si conclude – perfezionando Rousseau – con «chiunque si ritiene padrone degli altri è egli stesso uno schiavo».

Che la funzione da coltivare fosse quella del coordinamento (o, meglio, «coordinazione» per contrapporla a «subordinazione») lo sapevo da tempo. Qui però scopro che la subordinazione si allea con la teoretica (la presa conoscenza, che è anche un vizio della psicoanalisi), e che invece l'autentica coordinazione si sposta, coincide con la razionalità pratica (*verum et factum*); ancora un'altra testimonianza per la legittimazione della prassintesi. Ma soprattutto un'indicazione per me e per l'unica battaglia politica valida, la cui parola d'ordine potrebbe essere:

COORDINAZIONE DELLA PRASSI  
(promuover dei liberi ragionevoli)

Rivedi ancora come – cfr. la vicenda di Sesto S. Giovanni e della cosiddetta gestione sociale – sia decisiva per la focalizzazione dell'effettivo la funzione del coordinamento. Ne ricavo questo schema più completo dell'approccio socioanalitico.



Si spiegano adesso le crisi delle Botteghe n. 1 quando – per attizzare – proponevo che ognuno si esercitasse, tanto per cominciare, sul ruolo di coordinatore. È in realtà il più difficile. Ci si arriva da ultimo, è insomma *scienza tarda*, come l'amore. È la capacità più alta del leader autentico.

Col primato del coordinamento e della prassi si ha nel politico il primato della genialità.